

L'Italia, con le «private», si è trasformata in laboratorio dove si sperimentano le tecniche del «consenso». Quali conseguenze?

Europa attenta anche la TV è una bomba N

TRA LE QUALITÀ peculiari del processo di trasformazione che attraversa questa epoca, c'è indubbiamente quella di modificare i caratteri di quelle stesse strutture portanti che hanno contribuito al loro avvio in tutto il mondo occidentale.

È questo il dato che forse più d'ogni altro ha contribuito a mettere in discussione tante e antiche «certezze». E non a caso è quello che, specie quando ci si debba confrontare con settori emergenti e relativamente nuovi dello sviluppo, produce esitazioni, difficoltà di analisi, errori.

Prendiamo un settore come quello che viene definito delle «comunicazioni di massa» e, in esso, la comunicazione elettronica. Si tratta, come è noto, di un settore emergente che, alimentato da investimenti colossali e dalla progressione geometrica delle innovazioni tecnologiche, muove alla conquista dei mercati sia per quanto riguarda gli strumenti tecnici per la produzione e la diffusione, sia per quanto riguarda ciò che viene prodotto per essere diffuso.

È in questi termini che si propone oggi all'Europa, carico di interrogativi pesanti. In particolare qui da noi dove l'esplosione sregolata dell'emittenza privata e l'apparente disinteresse dei governi hanno creato una condizione di vero e proprio laboratorio di ricerca e sperimentazione, avamposto per la privatizzazione dell'Europa audiovisiva e l'egemonia nel e dei suoi mercati. Si tratta dunque in tutta evidenza di una situazione strategicamente centrale e politicamente alta.

Alta quanto invece appaiono circoscritte le ipotesi d'intervento e le piattaforme elaborate da intellettuali, gruppi di lavoro e sedi della sinistra. Se ne è parlato recentemente e piuttosto diffusamente sulla nostra stampa e quindi non c'è motivo di riassumerle, ma a mio avviso il loro carattere circoscritto fa sì che quanto prospettano per il riordinamento della Rai e per la sua riconversione produttiva possa venir inteso o come sostanziale razionalizzazione dell'esistente, o come un'elaborazione tecnica in attesa di venire illuminata — di una luce o di un'altra — dalle risposte non ancora date fino in fondo a due questioni centrali e ineludibili.

LA PRIMA è che si gioca qui ed ora una partita determinante gran parte del futuro e dell'orientamento dello sviluppo occidentale, dove lo sfruttamento economico del tempo è in particolare la comunicazione elettronica sono diventati settori trainanti. Si tratta allora di sapere se le logiche che dominano questo sviluppo, il suo progetto sommatizzato, gli indirizzi che imprimono non solo all'utilizzazione delle nuove tecnologie ma al tipo di ricerca che produce ci stanno bene o comunque le consideriamo ineludibili e immutabili.

O se invece non ci stanno bene e le consideriamo modificabili nel qual caso, allora, la nostra politica dovrà necessariamente pensare una strategia italiana ed europea capace di contrastare, per quanto e per come sarà possibile, le tendenze in atto. E in questo senso che si sono mosse finora tutte le forze di sinistra in tutto il resto d'Europa, e promuovere un collegamento con esse — peraltro atteso — diventerebbe un primo, necessario, concretissimo passo.

LA SECONDA questione è che, lo si voglia o no, la programmazione televisiva ha acquistato oggi un ruolo centrale nella formazione della cultura diffusa. Che possiamo chiamare in dieci altri modi meno inopportuni o più alla moda purché resti comunque chiaro che stiamo parlando, qui e oggi, di un fatto nevralgico della vita nazionale. Se questo è vero, allora dobbiamo guardare senza complessi e con tutta la indispensabile serietà all'omogeneizzazione espressiva culturale e ideologica ai cui è portatrice l'emittenza privata ma che ha grandemente, e per più vie, contagiato anche la Concessione dei servizi radiotelevisivi dello Stato italiano. È un linea di tendenza molto forte — sappiamo tutti perfettamente cosa, come e quanto produce in modelli, valori, comportamenti e consumi — pilotata com'è da una produzione culturale realizzata, negli Stati Uniti, con metodi industriali e finalita esclusivamente mercantili (la conquista dell'ascolto come mune e dovunque che si basa dunque e necessariamente sullo studio della domanda rilevabile e indotta su contenuti morali e ideologici il più possibile rispondenti agli istinti sociali maggiormente diffusi e consolidati, sulla ripetitività e la semplificazione che consentono una comprensibilità adeguata al livello culturale di un ragazzo di quattordici anni. E su tutto la regola aurea del non permettere al pubblico di pensare).

Ora lo credo che siano pochi i discorsi che, come questi, diano spazio possibilità, stimolo e impulso a letture le più diverse a dimostrazioni di laicità sano scetticismo ed esercizio dialettico. E va tutto benissimo io credo. Solo che la scelta politica è altra cosa. Specie se il tema riveli, col passare del tempo, il confluire di strategie, processi e implicazioni complesse, e trovi al centro d'ogni discorso un servizio pagato da tutti cittadini perfettamente in grado — solo che fosse questa la scelta — di dare avvio a un'inversione di tendenza fatta di molteplicità creativa apertura alle pulsioni reali del paese. Opponendo alla standardizzazione vitalità intellettuale e circolazione d'idee che vuol dire il contrario esatto della seriosità, della noia e delle tavole rotonde. A scanso di nuovi, vecchissimi equivoci.

Francesco Maselli



Una scena del film «Süss l'ebreo» che non sarà proiettata nella rassegna romana dedicata al cinema del Terzo Reich

Si apre la rassegna sul cinema del III Reich, ma le polemiche non sono spente. Ecco le diverse posizioni

Fa ancora paura «Süss l'ebreo»?

ROMA — Il cinema del III Reich fa ancora paura? Difficile rispondere certo però che la rassegna romana che comincia oggi (L'Unità ne ha già parlato domenica con un ampio articolo di Ugo Casaragi) ha riaperto una polemica che sembrava spenta, o per lo meno destinata a essere assorbita senza scosse eclatanti. Che cosa accadde? Come è noto due delle ventidue opere inserite nel programma definito dall'Ufficio Film Club, dall'Asce e dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Roma sono state — come dire — scorporate all'ultimo momento, perché ritenute violentemente antisemite, dietro i suggerimenti e le pressioni delle Comunità israelitiche. Si tratta dei famigerati Süss l'ebreo di Veit Harlan e del «docu-

mentario» Leterno ebreo di Fritz Hippler, i quali in ogni caso, saranno proposti a settembre nel quadro di un convegno di studio sul totalitarismo fra le due guerre mondiali. L'accordo, anche se travagliato, è stato raggiunto realisticamente, partendo dalle comprensibili preoccupazioni espresse dalla comunità ebraica romana ma le posizioni continuano a restare diverse, e se ne è avuto sentore nel corso della conferenza stampa di presentazione svolta ieri mattina nella saletta del «Politecnico». Senza voler drammatizzare, si ha avuta la sensazione che il fantasma nero del cinema hitleriano (una definizione abbastanza vaga, visto che la rassegna allinea le opere più diverse commedie, musical, operette, film di propaganda da film in camicia bruna)

continui a provocare ancora divisioni e contrasti. Vediamo come stanno le cose. I curatori dell'iniziativa sostengono infatti che è giunto il momento di procedere a un rendiconto critico di una tra le cinematografie più discusse, ma anche più ignorate il che non significa «rivalutare» o «riscoprire» né separare l'analisi formale da quella dei contenuti. «Molti di questi film — hanno precisato — sono ignobili, ma ci è parso egualmente utile dare la possibilità al pubblico di vederli liberandoli da quell'alone di «maledettismo» che non facilita mai la conoscenza». «Noi pensiamo — ha aggiunto Paolo Luciani, dell'Ufficio Film Club — che il pubblico posseda l'armamentario culturale, l'intelligenza e la coscienza

politica necessari a giudicare lucidamente anche titoli come Süss l'ebreo per questo ci risulta ancora incomprensibile la posizione assunta dalla Comunità ebraica».

«Macché demonizzazione! A veva replicato nei giorni scorsi Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane: «Il nostro non è stato un intervento censorio o di tipo ideologico abbiamo solo espresso un dubbio in merito alla scelta di presentare in un unico contesto tra opere come Viktor und Viktoria e manifesti come Olympia, pellicole che sono state la premessa ai crimini nazisti che tutti conosciamo». E ieri attina seppur a titolo personale, lo scrittore Alberto Lecco e voluto intervenire nella discussione per evitare equivoci pericolosi.

«Lo so bene — ha tagliato corto — c'è chi critica noi ebrei affermando che appena si parla di nazismo e di campi di concentramento diventiamo intolleranti, sospetti, magari repressori. Io credo che anche questa sia una forma, strisciante, di razzismo. Non è questione di essere più o meno abituati a parlare di quei terribili anni. Il fatto è che, in certe occasioni, l'opinabilità in nome dell'arte e da rifiutare. Film come Süss l'ebreo non devono essere giudicati «artisticamente» sono brutti in partenza, perché sono falsi. Bisogna dire cose molto semplici alle nuove generazioni: il film di Harlan, come del resto il romanzo da cui è tratto, non è altro che il guanto di un pazzo che giustifica l'assassino degli ebrei. Non mi importa niente della fotografia, del taglio delle immagini, del bianco e nero qui c'è una città inferocita che vuole impiccare la gente in piazza. L'ebreo, dopo che il film ha presentato come vizioso, stupratore, meschino, quasi sub umano».

«Il problema è sempre lo stesso, precisa un altro signore ebreo. Come arriva il messaggio? Siamo proprio certi che con l'aria che tira, tra sussulti razzisti e banalizzazioni gravissime del nazismo e della sua produzione culturale propagandistica, la gente il pubblico non possa fare addirittura il tifo per i carnefici di Süss?».

La polemica, dunque, è bollente, e investe perfino — l'arbitrarietà — il senso generale dell'iniziativa. «Attenti a non fare di ogni erba un fascio», ha tentato comunque a ribadire l'assessore Luca Cuffini. «L'indignazione morale, sacrosanta, non sempre aiuta a capire i fenomeni storici. La rassegna, in questo senso, non vuole «recuperare» un bel niente. Intende solo sviluppare un'analisi delle strutture e dei prodotti del cinema tedesco durante il periodo nazional-socialista. Sia ben chiaro è, e resta, la pace l'obiettivo prioritario del nostro programma culturale».

mi. an.

Le provviste della tua estate...

i Piu' STANDA

ogni acquisto è un affare!

Dal 6 giugno al 9 luglio e fino all'esaurimento delle scorte

3 CHILI PASTA "FEDERICI" di semola di grano duro 2590 anziché 2910 sconto 11%	6 SCATOLE CARNE "SIMMENTHAL" gr 90 cad 4590 anziché 5220 sconto 12%	4 SCATOLE TONNO "PALMERA" gr 85 cad 2920 anziché 3500 sconto 16%	6 BOTTIGLIE LAMBRUSCO "CHIARLI" amabile cl 72 cad 4880 anziché 5640 sconto 13%
4 PACCHI BISCOTTI "RIGOLI" MULINO BIANCO gr 380 cad 5340 anziché 5920 sconto 9%	MEZZO PROSCIUTTO CRUDO nostrano l etto 1240 anziché 1340 sconto 7%	24 SUCCHI FRUTTA "Campo d'oro" confez 125 gr cadauna 3990 anziché 4600 sconto 13%	6 BIRRE "ICHNUSA" bottiglie cl 66 cadauna 4080 anziché 4620 sconto 11%
180 FETTE BISCOTTATE "RICCAFETTA" gr 1220 3290 anziché 3840 sconto 14%	2 MORTADELLINE "RONDANINI" gr 450 cad circa - l etto 378	12 LATTINE "PEPSI COLA" cl 33 cadauna 4680 anziché 5280 sconto 11%	3 SACCHETTI "SAO CAFÈ" gr 200 cadauno 5590 anziché 6210 sconto 9%
6 CONFEZ. LATTE "GIGLIO" a lunga conservazione 1 litro cad 3800 anziché 4740 sconto 19%	4 BICCHIERI "EUROCREM" crema spalmabile gr 125 cad 2990 anziché 3960 sconto 24%	FORMIDABILI le offerte di CARNI FRESCHE... VITELLO fettine di coscia al Kg 12500 SUINO nodini e cotolette al Kg 5950 FESA TACCHINO pezzi interi o fettine al Kg 7480 15 UOVA FRESCHE pezzatura 55/60 gr 1450	
40 FOGLIETTE "PREALPI" gr 720 3500 anziché 3900 sconto 10%	6 CONFEZ. "FIDO CANE" alla carne gr 400 cad 3790 anziché 4740 sconto 20%		

STANDA*

ti conviene sempre!

* è una società del gruppo **MONTEDISON**